

“La Parola della domenica con Albino Luciani”

Domenica 4 agosto 2024 – XVIII del tempo ordinario B

(Esodo 16,2-4.12-15; Salmo 77/78; Efesini 4,17.20-24; Giovanni 6,24-35)

In queste domeniche estive propongo solamente un testo del beato Giovanni Paolo I inerente alle letture della liturgia come riflessione personale. Buona estate a tutti!

1. Le religioni antichissime davano tutte grande importanza al pasto sacro. Si pensava che in esso o qualcosa venisse offerto a Dio, o che Dio fosse un invitato, o che addirittura Dio fosse il convitante. Si considerava il pasto sacro massimo culto reso all'Altissimo, lo si chiamava «sacrificio», lo si credeva atto a realizzare tra l'uomo e la divinità uno scambio di vita fisica e spirituale. Il sangue, simbolo della vita, era spesso ritenuto parte essenziale o integrante del rito. Ma per gli ebrei elemento essenziale era anche il legame tra il pasto sacro e l'alleanza con Dio. Dicevano gli ebrei: questo pasto, in tanto è sacro e sacrificio cultuale, in quanto è anche ricordo o «memoriale» della nostra alleanza con il Signore. Sul monte Sinai Dio si è impegnato a riconoscerci come popolo suo e noi abbiamo promesso di riconoscerlo come unico Dio; ebbene, sedendo a questa mensa, mangiando queste carni sacrificali, noi intendiamo anche ricordare l'alleanza del Sinai, non come lontana nel tempo, ma come ripetuta e rinnovata qui, adesso.

2. Alla luce di questo modo di pensare si comprendono meglio le parole della seconda lettura: a tavola, Gesù «prese del pane, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo che è per voi: fate questo in memoria di me... Questo calice è il nuovo patto del mio sangue: fate questo, tutte le volte che ne berrete, in memoria di me”. Or dunque, tutte le volte che voi mangiate questo pane e bevete il calice, celebrate la morte del Signore, finché egli venga» (1Cor 23-26).

Anche Gesù, dunque, vuole un pasto che sia comunicazione di vita divina: in esso, però, Dio non sarà semplice invitato; sarà un invitante straordinario, che non solo fornisce il cibo, ma diventa cibo egli stesso. Anche Gesù vuole il «memoriale», il legame tra il pasto e l'alleanza nuova conclusa per mezzo del corpo dato e del sangue sparso in croce: sull'altare, nella liturgia eucaristica, non sono soltanto realmente presenti il corpo e il sangue del Signore; ripresentato, con uno stralcio misterioso dalla storia, si rinnova anche il suo sacrificio. Ho detto «stralcio misterioso». Arrivato con voi al punto culminante del presente rito, io ripeterò questo concetto, scandendo la frase: «mistero della fede». Di un mistero, infatti, si tratta, e di una fede che non si spaventa davanti alle insondabili oscurità che al mistero sono congiunte, ma si appoggia, ferma, sulla parola veridica e onnipotente di Dio.

Nel sacrificio del Sinai – l'abbiamo sentito – questa parola era scritta in un libro, che Mosè leggeva e che il popolo ascoltava, assumendo impegno solenne di fedeltà. Anche sui nostri altari accanto al calice appare un libro; la sua lettura forma, con il resto della santa messa, «un solo atto di culto» (SC n. 56). Ascoltandola, si ascolta in qualche modo Dio (SC n. 7), dice il concilio. Nelle messe festive del medioevo, all'inizio del Vangelo gli uomini si toglievano qualsiasi copricapo, anche la corona principesca, deponevano le armi, la mantellina e si levavano i guanti. I cavalieri mettevano la mano sull'impugnatura della spada o restavano con l'arma sguainata, volendo significare di essere disposti a mettere a repentaglio la propria vita per la parola di Dio⁴. Tanta combattività da noi non si richiede, ma un impegno, una disponibilità, un permesso dato a Dio di guidare e pilotare la nostra vita dopo ciò che s'è ascoltato, questo sì che è richiesto! Non si tratta soltanto di possedere la parola di Dio, ma di essere da essa posseduti per una vita di bontà e di santità. Cristo mi ha amato, si è consegnato per me! diceva san Paolo. Dopo questo, non posso stare in pace. Anche noi! Lasciamoci inquietare dalla parola del Signore, la quale, insieme al suo corpo, costituisce nella messa la tavola imbandita per le nostre anime! (*Omelia in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale*, 19 settembre 1971, O.O. vol. 5 pagg. 256-257)